

Come, sulla base della più approfondita delle conoscenze, Egli sentisse il fascino della storia ligure dei secoli trascorsi, e ne apprezzasse, quale elemento di interesse anche attuale, i valori tradizionali che essa esprime, solo è in grado di dire chi ebbe il privilegio di potergli essere accanto, accolto nella selezionatissima cerchia dei Suoi amici più cari.

Federico Ricci lo si comprende soprattutto se ci si riesce a rendere conto di questo senso della genovesità, radicato e profondo, essenza della Sua personalità e al tempo stesso — ci si permetta — quasi la Sua religione. Sotto questo aspetto Egli ci appare non dissimile da quegli uomini, tenaci e volitivi, che, nel lungo volgere dei secoli passati, costruirono le fortune dell'antica Repubblica di San Giorgio dei periodi suoi di massimo fulgore. Di antica famiglia genovese Egli era del resto — nella nostra città essendo nato il 20 dicembre 1876 da Francesco e da Dina Berretta — sicchè le virtù delle lontane generazioni liguri — non senza tuttavia i correlativi difetti che la nostra gente è la prima a riconoscersi — si potevano dire in Lui veramente discese « per li rami ». C'era nella Sua persona e nel Suo modo di agire un qualche cosa che insieme ricordava il calcolato ardire degli antichi mercanti nostri, la schietta irruenza — mai peraltro degradata da intemperanze — di un Bixio, e lo studiato lungimirante programmare di un Rubattino. Proprio per questo Egli resta — e resterà — come una delle figure più tipicamente quanto nobilmente rappresentative della Genova di questo secolo. E il Pantheon di Staglieno — a perenne testimonianza dell'ammirazione dei Suoi concittadini — dovrà in un tempo non lontano raccoglierne devotamente le spoglie.

Formatosi in un ambiente familiare, tradizionalista per la fedeltà agli usi genovesi, ma modernamente aperto per la convinta sua adesione ad avanzati principî di democrazia repubblicana, Federico Ricci, se si era specializzato sino al dottorato universitario negli studi matematici, non aveva per questo trascurato di approfondirsi nei vari campi della cultura umanistica. I Suoi scritti e i Suoi discorsi con la loro strutturazione, più ancora che attraverso le molteplici citazioni di prima mano, attestano della Sua padronanza delle lingue classiche, non meno che della Sua vasta conoscenza della letteratura italiana. E chi ha avuto modo di essere con Lui in dimestichezza, condividendo il piacere di amicali con-

versari, non può non ricordare — con ammirazione, ma, forse, anche con un certo non ancora sopito stupore — quanto Egli fosse versato nella storia religiosa.

Le Sue esigenze professionali — quale titolare della più importante azienda italiana di importazione di carboni — indirizzarono tuttavia in particolare l'interesse di Federico Ricci al campo delle discipline economiche e finanziarie connesse ai problemi dei traffici, delle quali fu, per almeno cinquant'anni, uno dei cultori di maggior rilievo ed autorità, e non soltanto limitatamente all'ambiente italiano. La Sua « *Rassegna Carboni* », pubblicatasi trimestralmente a cominciare dal 1916, ed interamente da Lui redatta, costituì per la mole degli accuratissimi dati statistici in essa raccolti, e per i sintetici commenti — precisi e chiarificatori — che tali dati accompagnavano, uno dei testi documentari in materia, ai quali con maggior sicurezza si poteva far riferimento. Luigi Einaudi — e ognuno sa quanto egli fosse difficile — ne era uno dei lettori più assidui.

Ma, a proposito di questo interessante periodico, una cosa è da sottolineare, che pochi conoscono e che meglio di ogni altra forse vale a definire il carattere del suo direttore. Quanto la rivista fruttava veniva interamente versato all'Istituto dei Ciechi « Davide Chiossone », un'istituzione alla quale il senatore Ricci guardò sempre con particolare simpatia, come anche è dimostrato dal fatto di averla voluta ricordare nelle Sue disposizioni testamentarie, ad essa devolvendo un lascito di otto milioni.

Così lo spirito di intraprendenza commerciale si apparentava in Federico Ricci, in armonico equilibrio, alla superiore capacità di rispondere alle esigenze più impegnative della cultura, e all'aperto accoglimento degli imperativi di un'operante solidarietà umana.

Ma soprattutto questo grande figlio di Genova va forse visto nel riflesso del Suo inflessibile carattere e della Sua tenace volontà. Solo la forza del Suo animo gli permise di superare le difficoltà fisiche e psicologiche conseguenti ai non cancellabili strascichi di una grave malattia sofferta negli anni giovanili. Assiduo delle nostre spiagge, fu solito, sino in età avanzatissima, a fare i bagni di mare in ogni stagione dell'anno, qualunque fosse lo stato del tempo; e molti lo ricordano partecipante all'annuale cimento in-

vernale a San Giuliano, non poche volte in giornate proibitive che vedevano diradarsi al massimo anche le schiere dei più giovani.

Federico Ricci rappresentava, anche in questo, un autentico trionfo di una eccezionale capacità di autodisciplina, portata sino ai limiti di un rigore che non sarebbe di troppo definire spartano. Per questo dire di Lui è ripetere di un esempio di forza morale e di lineare coerenza, per il quale non molti certamente risultano i termini di paragone.

Nel volgere della Sua lunga esistenza Egli si comportò sempre in maniera che si potrebbe dire appositamente coniato per Lui il verso dantesco « non volse collo, nè piegò sua costa ».

Tale Sua fedeltà ai propri principî, e tale forza di carattere Egli ebbe ampiamente a dimostrare nel corso della Sua partecipazione alla vita pubblica attiva, in periodi tra i più difficili.

La Sua politica — incentrata sempre, come su una premessa irrinunciabile, nel principio di libertà — era la politica di un costruttore, accorto ma altrettanto deciso. Lo studio approfondito e la capacità, sulla meditata base dei dati di fatto acquisiti, di saper guardare lontano nel futuro, nella stessa maniera con la quale costituirono il fondamento delle Sue fortune nel campo professionale, rappresentarono altresì gli elementi essenziali dei Suoi successi come amministratore della cosa pubblica.

Alla vita amministrativa cominciò a dedicarsi molto presto, ritenendo Egli un dovere al quale non sottrarsi il mettere a servizio della collettività le Sue capacità e la Sua preparazione.

Guida al Suo agire era il senso della giustizia, sì vivo e profondo da sembrare qualche cosa di connaturato al più intimo del Suo essere. Certi Suoi atteggiamenti e certe Sue prese di posizione sono divenute proverbiali. Egli era infatti capace di pretendere — è la parola — di essere sottoposto ad una tassazione maggiore di quella impostagli, dichiarando essere il Suo reddito superiore a quello accertato dai competenti uffici; ma nella stessa maniera, in forza dei medesimi principî, stimava doveroso bollare con parole di fuoco la disorganicità, le incongruenze e i sistemi sovente vessatori sui quali si impernia il regime tributario italiano.

Il concetto che Federico Ricci aveva delle cariche pubbliche era — si può dire — altrettanto personale: Egli non concepiva che dal rendere un servizio alla collettività potesse derivare un qual-

siasi vantaggio d'ordine materiale a favore di chi il servizio stesso fosse chiamato a compiere: la ricompensa non poteva consistere se non in una soddisfazione di superiore ordine morale. E proprio sulla base di questi principî Egli ritenne Suo dovere — sempre — il rifiutare ogni forma di compenso — diretta o indiretta che fosse — per gli incarichi affidatigli dalla Pubblica Amministrazione, anche quando questi avessero comportato un impegno particolare e richiesto per il loro adempimento un lungo periodo di tempo.

La prima elezione di Federico Ricci a consigliere comunale di Genova avvenne nel 1910, e di non molto tempo appresso fu la Sua assunzione alla carica di Assessore supplente ai Lavori Pubblici che tenne per circa un anno. L'aula consiliare di Palazzo Tursi tornò poi ad accoglierlo dopo il favorevole esito delle successive consultazioni del 1914 e del 1920, nella quale ultima si trovò distaccato di soli poco più che settecento voti dal capolista che era risultato il senatore Paolo Emilio Bensa, il non dimenticato grande maestro del diritto. Sulla base dell'affermazione conseguita non meno che in considerazione delle Sue già provate doti di amministratore dinamico e moderno, il Consiglio Comunale, con larghissima maggioranza di suffragi, lo innalzava, il 27 novembre 1920, alla suprema magistratura cittadina.

Nella pienezza allora della Sua maturità, arricchito di recenti esperienze fatte nel corso di una missione negli Stati Uniti affidatagli dal ministro Dallolio per risolvere fondamentali problemi relativi ai nostri approvvigionamenti, Federico Ricci si appalesò subito un sindaco degno della migliore tradizione amministrativa della città, quella tradizione che in Andrea Podestà già aveva avuto uno tra i suoi esponenti più rappresentativi.

Ricci alla testa della Civica Amministrazione significò nel volgere di pochi anni il risanamento del bilancio comunale, e l'attuazione di un primo complesso di grandi opere pubbliche, nonchè la progettazione, sulla base di una lucida organica visione delle necessità cittadine anche per il futuro, di altri non meno importanti ed impegnativi lavori. Si può affermare al proposito che buona parte di quelle che in Genova, negli anni del governo fascista, ebbero ad essere definite « opere del regime », non furono se

non il completamento di piani con lungimirante preveggenza predisposti dall'amministrazione Ricci.

Le realizzazioni di Federico Ricci quale Sindaco furono possibili non soltanto per quello che era il deciso indirizzo che Egli sapeva dare ad ogni attività nella quale si cimentasse, ma anche per la larga base elettorale sulla quale la Sua amministrazione poggiava, una base che oggi si qualificherebbe di « terza forza », essendo essa formata da liberali, democratici ed ex combattenti. In un secondo tempo si aggiunse poi — autorevole appoggio alla Sua opera — la voce di un quotidiano del mattino, da Lui appositamente fondato, affidandone la direzione ad un altro grande figlio di Liguria, l'on. Orazio Raimondo, avvocato principe ed oratore di rara efficacia.

La Giunta, che rifletteva le aspirazioni di quelle forze coraggiosamente progressiste, ma altrettanto tenacemente pronte ad avversare ogni tentativo di avventura estremistica, che avevano portato Federico Ricci a Palazzo Tursi, era formata di elementi di particolare valore, fusi in un complesso omogeneo, tale mantenutosi anche dopo talune variazioni verificatesi nella sua compagine. Federico Ricci, quale Sindaco, poteva fare affidamento sulla collaborazione di uomini quali il prof. Angelo Scribanti, direttore della Scuola Superiore d'Ingegneria Navale, l'ing. Mario Preve, l'avv. Marcello Garrassini, il prof. G. B. Ramoino, il dott. Stefano Cattaneo Adorno, gli avvocati Fabio Dané, Gian Maria Solari, Virgilio Caldani, ed altri di non minore statura intellettuale e morale.

Fu in questo periodo, tra il 1920 e il 1924, che la trasformazione della città in maniera da adeguarla alle esigenze di un grande centro moderno venne avviata con ritmo celere. Sono infatti di questo periodo i piani e i lavori per le strade galleria da Corvetto alla Zecca, numerosi lotti di case popolari, il quartiere di Ca' de Pitta, le arginature del Bisagno, e lo sviluppo edilizio della zona di Albaro, nonché la municipalizzazione dell'Azienda del Gas.

Il clima politico della città, assai meno teso che altrove anche in virtù, proprio, degli orientamenti e della fattiva opera della Civica Amministrazione, permise che a Genova si potesse tranquillamente svolgere nel 1922 una conferenza internazionale per la definizione dei problemi lasciati aperti dopo la conclusione della prima guerra mondiale.

Quale Sindaco della città, in questa storica circostanza Federico Ricci venne nominato senatore del Regno. Il laticlavio conferitogli non significò tuttavia per nulla un arretramento delle Sue posizioni in ordine alla questione istituzionale — da lui considerata con lo spirito tradizionalmente repubblicano dei vecchi Genovesi — nè, tanto meno, nei confronti del fascismo ormai decisamente avviato all'integrale conquista del potere.

Il liberalismo di Federico Ricci, ricco qual'era di elementi solidaristici di chiara derivazione mazziniana, non poteva infatti trovare elementi di contatto, reale ed operante, con cristallizzate forme di conservazione politica, economica e sociale, in qualsiasi maniera esse si potessero presentare. Il suo contenuto moralistico, il senso di giustizia che ne era alla base escludevano ogni possibilità di compromissione tra di esso e l'integralismo fascista. E l'urto perciò tra Federico Ricci e il partito di Mussolini si delineò ben presto inevitabile. Di fronte alla sopraffattrice violenza delle camicie nere nei confronti delle leggi e degli uomini che, in nome di queste, reggevano il Consorzio Autonomo del Porto, la voce del grande Sindaco si levò così, il 4 agosto 1922, dal Palazzo del Comune, accorata ed ammonitrice, ben rendendo con un'incisiva frase, che divenne poi famosa, lo stato d'animo dei cittadini della Superba, decisamente ostili ad ogni slittamento della vita del Paese in senso antidemocratico.

« Genova soffre e non parteggia, nè si abbandona a risentimenti o a suscettibilità », proclamò Egli in quella circostanza. « La città — aggiungeva ancora in quei drammatici momenti — vuole lavorare in quiete, senza ansia, senza incertezze, senza minacce ». Era questa per Federico Ricci — come privato cittadino non meno che come pubblico amministratore — la sola posizione politicamente logica e moralmente dignitosa da assumere di fronte alla pericolosa situazione che andava maturando nel Paese, e da tale posizione Egli, con l'intransigente rigore che gli era solito, rifiutò poi sempre di discostarsi. Parteggiare per comando, per imposizione dall'alto, e non già per libera meditata scelta, non era da Lui, come non lo era dei Suoi concittadini educati nel clima della medesima tradizione di libertà.

Fu perciò appieno coerente con i Suoi principi e con l'atteggiamento in conformità ad essi assunto l'inflessibile opposizione

con la quale, nel 1924, Egli contrastò l'imperativa richiesta avanzatagli della concessione della cittadinanza onoraria di Genova al Capo del Governo. Il « no » pronunciato inizialmente, tale rimase sino in fondo, sino alle estreme conseguenze, le dimissioni, cioè, dalla carica di Sindaco. Un gesto di coraggio e di fierezza che, attraverso il suo primo cittadino e i quarantadue consiglieri che compatti ne seguirono l'esempio, onorò Genova tutta. Nessun'altra città d'Italia fece altrettanto; ma nessun'altra aveva alla sua testa un uomo come Lui, un altro della Sua medesima tempra.

Nonostante la posizione assai difficile in cui la coerente linearità della Sua condotta l'aveva portato, Federico Ricci non abbandonò neppure allora il campo della lotta. Nell'aula del Senato, anche se ormai pur esso completamente fascistizzato, la Sua voce risuonò replicate volte, pacata e serena, ma, quando occorresse, inesorabile nelle conclusioni, significanti inesorabile condanna di una politica negatrice di libertà e impostata in campo economico sulla base di criterî troppo sovente in aperto contrasto con i principî più elementari di una realmente costruttiva finanza pubblica.

Sui discorsi del senatore Ricci i giornali, comandati a bacchetta dalle autorità governative, facevano in genere un silenzio quasi completo: contro di essi, materiati come erano di dati e di cifre, non era di fatto possibile alcuna forma di polemica capace a contestarne in maniera convincente la documentata validità. Questi discorsi nel loro testo originale — pericolosi quali apparivano agli uomini del regime — non potevano che circolare semiclandestamente, e solo entro cerchie ristrette di amici fidati. Le reazioni che i discorsi e gli atteggiamenti del sen. Ricci provocavano negli ambienti fascisti furono sempre assai aspre, e sovente realmente minacciose. Il pericolo maggiore corso dall'ex Sindaco di Genova fu forse allorchè, trattandosi di approvare in Senato per acclamazione la nomina di Vittorio Emanuele III e di Mussolini a marescialli dell'Impero, Egli, nonostante le invettive di non pochi dei presenti, continuò a rimanere seduto, in atteggiamento di distacco e di indifferenza.

Furono quasi cinquanta i discorsi pronunciati da Federico Ricci alla Camera Alta durante il ventennio fascista, e furono altrettante battaglie. Lo attestano, pur con la loro fredda terminologia, i verbali delle sedute, annotando le frequenti interruzioni, con

cui essi erano irosamente martellati dagli stessi maggiori esponenti del governo di allora, da Costanzo Ciano a Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon. Accresceva la forza dei discorsi del senatore Ricci, oltre che la loro ineguagliabile documentazione, e la rigorosa logica della loro impostazione, il tono tranquillo, con il quale essi erano pronunciati, senza per questo tuttavia rinunciare a venature di un sarcasmo gelido e pungente sino a rasentare talvolta — come taluno non del tutto a torto ha detto — i limiti stessi della ferocia. I titoli poi che ad essi venivano dati dall'Autore, quando li passava alle stampe, facevano il resto, tanto coraggiosamente chiari ed espliciti essi risultavano, a rinnovata sfida alla dittatura gravante sul Paese.

Durante il ventennio — almeno sino al 1943 — il regime fascista non ebbe forse, entro i confini del territorio nazionale, sul terreno legalitario, un avversario altrettanto apertamente e coraggiosamente dichiarato di Federico Ricci, un avversario tanto più pericoloso in quanto non si poteva contestarne l'obiettività, sapendo Egli anche, con imperturbabile serenità, prendere onestamente atto delle cose meritevoli di un qualche apprezzamento che i governanti di allora fossero per avventura riusciti a realizzare.

Siffatta lineare coerenza, e la coraggiosa ininterrotta opera di difesa dei principî democratici da Lui condotta anche quando il fascismo sembrava ormai aver virtualmente soffocato ogni voce di opposizione al suo prepotere, riaprirono a Federico Ricci, a liberazione del Paese avvenuta, la via ai più delicati ed impegnativi incarichi pubblici. Egli fu così, nel 1945, ministro del Tesoro nel Gabinetto Parri, il primo che, a guerra conclusa, veramente fosse in grado di interpretare le aspirazioni di giustizia e di libertà degli Italiani dopo tanti anni di oppressione e di lotta. La conferma poi che — uno tra i pochissimi membri dell'antica Camera Alta — Egli ebbe da parte della Costituente quale Senatore della Repubblica, significò rinnovato solenne riconoscimento del significato politico e del valore morale dell'opera da Lui svolta in momenti tra i più cruciali della vita del Paese, a prezzo dei rischi più gravi.

Come uomo di governo e come parlamentare, non meno che nella sua veste di presidente, per un certo periodo, dell'Ente distributore del carbone importato, Federico Ricci svolse tra il 1945 e il 1956 un'attività particolarmente intensa e assai proficua ai fini



della ripresa dell'economia nazionale. Ma la Sua Genova era presente al Suo pensiero in ogni momento, qualunque fosse l'incarico che dovesse espletare e la circostanza nella quale dovesse agire. Non si possono così, oggi, leggere senza commozione taluni tra i Suoi discorsi al Senato della Repubblica, quali — tra gli altri, di data più recente — quelli del 25 ottobre 1949 e del 20 aprile 1950, il primo polemicamente intitolato « Genova non può restare senza aeroporto », e l'altro rivendicante per la nostra città la dovuta considerazione da parte degli organi governativi preposti alla redazione e all'attuazione dei piani relativi alle grandi opere di pubblica utilità.

Era per Genova soprattutto che il cuore di Federico Ricci palpitava. La stessa collaborazione, diligente ed impegnata sempre, che — pur nella modesta veste di Consigliere — Egli non cessò di dare all'amministrazione cittadina nel periodo tra il 1946 e il 1956, sino al compimento, cioè, del suo ottantesimo anno di età, ne è la prova, commovente e ammonitrice al tempo medesimo.

Federico Ricci, un grande e devoto figlio di Genova, l'espressione veramente — e non è retorica — delle più alte capacità costruttive della sua gente. Come tale, soprattutto, Lo si ricordi. La storia dirà meglio domani, in più esatta prospettiva, la grandezza della Sua opera e il valore non perituro del Suo insegnamento di dignità umana e di civile libertà.

LEONIDA BALESTRERI

## I DISCORSI PARLAMENTARI DI FEDERICO RICCI

*Sui bilanci delle Finanze e dell'entrata per l'esercizio finanziario 1925-26.* - Senato del Regno, 5 giugno 1925.

*Le abitazioni popolari e i sussidi dello Stato.* - Senato del Regno, 17 novembre 1926.

*Osservazioni circa l'istituzione del Podestà nei medi e grandi Comuni.* - Senato del Regno, 17 maggio 1927.

*Sul bilancio delle Finanze.* - Senato del Regno, 8 giugno 1927.

*Il traffico marittimo, ferroviario e stradale.* - Senato del Regno, 1° giugno 1928.

*Sul bilancio dell'Economia Nazionale.* - Senato del Regno, 17 giugno 1929.

*Questioni relative al Porto di Genova.* - Senato del Regno, 20 giugno 1929.

*La marina da carico - Il porto di Genova.* - Senato del Regno, 22 maggio 1930.

*Disoccupazione, finanze, tributi.* - Senato del Regno, 24 giugno 1930.

*Critiche al progetto di riforma dei tributi locali.* - Senato del Regno, 26 giugno 1930.

*I bilanci delle società anonime.* - Senato del Regno, 19 maggio 1931.

*Problemi economici del momento presente.* - Senato del Regno, 20 maggio 1931.

*Errori di apprezzamento.* - Senato del Regno, 10 e 17 dicembre 1931 (discorsi rispettivamente pronunciati in sede di discussione sulla Cassa di ammortamento e sul rendiconto consuntivo 1929-30).

*Per un giusto trattamento del titolo nominativo.* - Senato del Regno, 16 marzo 1932.

*Le società anonime.* - Senato del Regno, 25 marzo 1933.

*Lavori contro la disoccupazione.* - Senato del Regno, 28 marzo 1933.

*Osservazioni sul bilancio delle Ferrovie e sul movimento marittimo nel 1932-33.* - Senato del Regno, 29 maggio 1933.

*Gli stipendi degli impiegati.* - Senato del Regno, 25 maggio 1934.

*Gli accordi con l'Austria circa il porto di Trieste.* - Senato del Regno, 20 marzo 1935.

*Le opere pubbliche e la disoccupazione.* - Senato del Regno, 21 marzo 1935.

*Sul contingentamento delle importazioni.* - Senato del Regno, 1° aprile 1935.

*Ferrovie di Stato e Marina mercantile.* - Senato del Regno, 24 marzo 1936.

*Criteri di bilancio e trattamento fiscale della famiglia.* - Senato del Regno, 22 maggio 1936.

*Consuntivo 1934-35.* - Senato del Regno, 19 dicembre 1936.

*L'allineamento della lira.* - Senato del Regno, 22 dicembre 1936.

*Osservazioni sul disegno di legge concernente i sindaci delle società anonime.* - Senato del Regno, 20 marzo 1937.

*La questione demografica e l'intervento dello Stato.* - Senato del Regno, 13 maggio 1937.

*I commercianti importatori in regime di controllo statale sugli scambi con l'estero.* - Senato del Regno, 17 maggio 1937.

*Il traffico marittimo e il porto di Genova.* - Senato del Regno, 18 maggio 1937.

*Il bilancio preventivo 1937-38 e la svalutazione della lira.* - Senato del Regno, 22 maggio 1937.

*Necessità di economie. Osservazioni sul rendiconto del bilancio 1935-36.* - Senato del Regno, 16 dicembre 1937.

*Pronostici sull'andamento del traffico.* - Senato del Regno, 2 aprile 1938.

*Finanza forte.* - Senato del Regno, 28 maggio 1938.

*Questioni edilizie.* - Senato del Regno, 23 maggio 1939.

*Colmare il disavanzo.* - Senato del Regno, 30 maggio 1939.

*Fortezza e giustizia.* - Senato del Regno, 15 maggio 1940.

*Provvedere in tempo.* - Senato del Regno, 17 e 29 aprile 1941 (discorsi rispettivamente sui bilanci dell'Interno e delle Finanze, pronunciati in sede di discussione sui bilanci 1941-42).

*Traffici, prezzi, tributi.* - Senato del Regno, 26 e 27 maggio e 3 giugno 1942 (discorsi pronunciati in sede di discussione dei bilanci, rispettivamente delle Comunicazioni, delle Corporazioni e delle Finanze).

*Osservazioni in materia di protezione antiaerea.* - Commissione di Finanza del Senato, 17 dicembre 1942.

*Prevedere e provvedere.* - Senato del Regno, 5, 6, 15 e 20 maggio 1943 (discorsi pronunciati in sede di discussione dei bilanci, rispettivamente dell'Interno, delle Comunicazioni, delle Corporazioni e delle Finanze).

*Dichiarazioni sulla situazione finanziaria e monetaria del Paese fatte il 28 novembre 1945 dal ministro del Tesoro sen. Federico Ricci ai rappresentanti della stampa italiana ed estera.*

*Questioni concrete.* - Consulta Nazionale, 18 gennaio e 23 febbraio 1946 (discorsi rispettivamente sulle dichiarazioni del Presidente del Consiglio e sulle dichiarazioni del Ministro del Tesoro).

*Osservazioni sul progetto di legge per la Costituente.* - Consulta Nazionale, 9 marzo 1946.

*Per la stabilità del Tetraedro.* - Senato della Repubblica, 26 giugno 1948.

*Chiaroscuri dell'E.R.P.* - Senato della Repubblica, 28 luglio 1948.

*Unusquisque faber fortunae suae.* - Senato della Repubblica, 26 ottobre 1948.

*Il Piano Fanfani per la costruzione di case (Osservazioni a fondo perduto).* - Senato della Repubblica, 16 dicembre 1948.

*Iustitia fundamentum reipublicae.* (Osservazioni sulla legge sull'imposta patrimoniale progressiva). - Senato della Repubblica, 6 aprile 1949.

*Osservazioni sul bilancio Tesoro e Finanza per l'esercizio 1949-50.* - Senato della Repubblica, 20 maggio 1949.

*Vigilantibus, non dormientibus.* - Senato della Repubblica, 24 giugno 1949.

*Genova non può restare senza aeroporto.* - Senato della Repubblica, 25 ottobre 1949.

*La questione del trattamento degli statali.* - Senato della Repubblica, 14 dicembre 1949.

*Sulla delega al Governo per la tariffa doganale.* - Senato della Repubblica, 16 dicembre 1949.

*Fuge crudeles terras, fuge litus avarum.* - Senato della Repubblica, 7 febbraio 1950.

*Il Triedro.* - Senato della Repubblica, 24 febbraio 1950.

*L'approvvigionamento del carbone.* - Senato della Repubblica, 9 marzo 1950.

*Ferveat opus.* - Senato della Repubblica, 20 aprile 1950 (discorso in sede di discussione del bilancio dei Lavori Pubblici).

*Il Ministero dell'energia.* - Senato della Repubblica, 28 giugno 1950.

*Acta, non verba.* - Senato della Repubblica, 18 luglio 1950.

*Onestà tributaria.* - Senato della Repubblica, 26 luglio 1950.

*Aliquote e accertamenti.* - Senato della Repubblica, 20 ottobre 1950 (discutendosi la legge sulla « riforma tributaria »).

*La fiera delle vanità.* - Senato della Repubblica, 10 novembre 1950 (discutendosi il progetto di istituzione dell'Ordine cavalleresco al merito della Repubblica).

*I briganti del Bracco.* - Senato della Repubblica, 18 novembre 1950 (interrogazione presentata insieme con i senatori Barbareschi, Bo, Boggiano Pico, Cappa e Pontremoli, e svolta dal sen. Ricci).

*Accentramento o diffusione della ricchezza.* - Senato della Repubblica, 22 dicembre 1950.

*Il carro avanti ai buoi.* - Senato della Repubblica, 1° febbraio 1951.

*Hic sunt leones.* - Senato della Repubblica, 22 febbraio 1951.

*Censimento, scorte e nostalgie corporative.* - Senato della Repubblica, 8 marzo 1951.

*Lo sganciamento.* - Senato della Repubblica, 2 e 14 marzo, e 13 aprile 1951.

*Il diedro ovvero prognosi riservata.* - Senato della Repubblica, 30 maggio 1951.

*Un augurio al Ministro per il Commercio con l'estero.* - Senato della Repubblica, 6 giugno 1951.

*Emigrare... ma non troppo.* - Senato della Repubblica, 4 luglio 1951.

*Sono proprio i dettagli che contano.* - Senato della Repubblica, 6 luglio 1951.

*Le ragioni di un'astensione.* - Senato della Repubblica, 4 agosto 1951.

*Il pubblico deve interessarsi delle cose comunali.* - Senato della Repubblica, 26 settembre 1951.

*Immoralità del gioco ed illusioni economiche relative.* - Senato della Repubblica, 25 ottobre 1951.

*Ma con dar volta suo dolore scherma.* - Senato della Repubblica, 29 novembre 1951.

*Iperbole africanista.* - Senato della Repubblica, 23 gennaio 1952.

*Un piano che non è piano.* - Senato della Repubblica, 11 e 12 marzo 1952.

*Dichiarazioni di voto.* - Senato della Repubblica, 3 aprile 1952 (sul bilancio degli Affari Esteri), 4 aprile 1952 (sulla revisione del trattamento agli statali - discussione generale), 5 aprile 1952 (sulla revisione del trattamento agli statali - il trattamento ai ministri ecc.), 8 maggio 1952 (sulle modalità di versamento dei contributi unificati).

*Il bilancio, la lira e la bufera.* - Senato della Repubblica, 10 giugno 1952.

*Una legge pullman.* - Senato della Repubblica, 16 luglio 1952 (discutendosi il progetto di legge sullo sviluppo economico e incremento dell'occupazione).

*Le bische, i rivoletti e i privilegi.* - Senato della Repubblica, 14 ottobre 1952.

*Illusioni fisiocratiche.* - Senato della Repubblica, 28 ottobre 1952.

*Servire il Signore soccorrendo il prossimo.* - Senato della Repubblica, 9 dicembre 1952.

*In difesa dell'economia napoletana.* - Senato della Repubblica, 26 febbraio 1953.

*La baleniera cisterna.* - Senato della Repubblica, 4 marzo 1953.